SBN
55950

8

# DESCRIZIONE

DELLA FUNERAL POMPA

CELEBRATA

DALL'EMINENTISSIMO CARDINALE

# LUIGI RUFFO

DI CALABRIA

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

NELLA MORTE

DELL' AUGUSTO

# FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Nel dì 22. del mese di Gennajo dell'Anno 1825.

NAPOLI MDCCCXXV.

PRESSO GENNARO, E GIUSEPPE DE BONIS

Stampatori Arcivescovili

Digitized by Google

*In omni opere dedit confessionem Sancto, & Excelso.*

Eccli. 46. 10.

Digitized by Google

*Essendo nel dì 4. del mese di Gennaro del corrente anno 1825. accaduta improvvisamente la morte del Re delle due Sicilie Ferdinando I. Borbone, l'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo di Calabria appena ricevuta la funesta novella, dopo aver dato qualche sfogo a quel dolore, che destogli l'amore; ed il rispetto verso di un Sovrano, di cui avea presenti i tratti di singolar benevolenza, pensò subito a rendere i dovuti onori alla di lui memoria, ed implorargli l'eterno riposo per mezzo delle preci, e de' sagrifizj, che sono dettati dalla nostra sagrosanta Religione. Quindi spedito un ordine circolare a tutt'i Rettori delle Chiese Secolari, e Regolari, di fare i convenevoli funerali al defunto Monarca, volle, che senza ritardo veruno nella Chiesa Cattedrale si fussero eseguiti simili uffizj di pietà con quella magnificenza, che convenisse alla Maestà del Figlio di Carlo III., ed alla luttuosa circostanza. Tutto fu adempito con sommo decoro secondo le intenzioni dell'Eminentissimo Arcivescovo, e fu destinato il giorno ventesimosecondo del suddetto mese alla celebrazione del gran sagrifizio di propiziazione.*

*E' indicibile il concorso del popolo, che si affollò alla funebre pompa, non ostante il rigore della stagione, e la dirotta pioggia, che non cessò punto in tutto il corso della giornata.*

*Il Tempio in tutte le sue parti corrispondeva all'oggetto. Al di fuori della Chiesa a ciascun Arco delle tre Porte fu sovrapposto un medaglione ornato a bruno con ben ideati intrecci di fregi, ed orletti bianchi elegantemente frapposti. Le arme Borboniche risplendevano sull'arco della Porta Maggiore. In ciascuno de' tre Medaglioni era iscritto un invito al popolo, per assistere alla lugubre funzione, e far voti e preghiere a Dio, per implorar la pace perpetua all'estinto Monarca.*

E-

Digitized by Google

*Entrandosi poi per la porta Maggiore nella Chiesa compariva la parte interiore tutta arricchita di panneggi a bruno con liste di lame di oro, e di bianchi lini talmente framischiati, che destarono l'ammirazione universale. Ogni arco del Tempio presentava due gran tende una di color nero, e l'altra di color bianco distinte con varj fregi, ciascuna della lunghezza di palmi 60. Nel mezzo di esse pendeva una lampada Egiziana. I Pilastri erano parimenti coverti a nero sparso, e guernito di liste di oro, che rendevano maestoso il lutto. Nel mezzo di ciascun Pilastro un Medaglione iscritto indicava le virtù, ed i pregi del Re defunto.*

*L'Altare Maggiore della Chiesa era abellito da uno elegante panneggio di drappi neri distinti da lame di oro, e liste di orletti bianchi. Una Croce di lama di oro nel mezzo rendeva pomposo il color bruno.*

*Nel mezzo della Chiesa una Machina sontuosa all'altezza di palmi 91. era da tutti ammirata. Essa poggiava sopra un grande zoccolo a giusta misura dal suolo. Due scale spaziose, una dirimpetto all'altare Maggiore, l'altra nella parte opposta, ornate ambedue di profumiere davano la salita alla parte superiore della Macchina. A' quattro lati delle scale si vedevano altrettanti Tabelloni con iscrizioni analoghe alla circostanza.*

*Sul primo piano della Machina una piccola colonna sovrapposta ad una piramide sosteneva un'urna, nella quale si fingevano racchiuse le ceneri del morto Sovrano. A' lati della piramide erano situate due statue, delle quali una rappresentava il Tempo, l'altra la Religione.*

*Nel secondo piano del Mausoleo sostenuto da quattro colonne co' rispettivi cornicioni, e termini, si elevava un sodo all'altezza di palmi sei, sopra cui si vedeva un trofeo. Pendeva sul trofeo il ritratto del Re Ferdinando I. a mezzo rilievo dorato. Nel lato fuori delle colonne quattro profumiere, e quattro statue facevano ornamento alla Machina. Sopra il piano poi delle colonne spiccavano altrettante statue rappresentanti le quattro virtù, cioè, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, la Beneficenza. Quattro putti finalmente sostenevano*

Digitized by Google

*stenevano una gran croce dell' altezza di palmi 17. Tutta la Machina era illuminata da 900. torchi di cera.*

*Con tale apparato l' Eminentissimo Arcivescovo di Napoli assistito da' Canonici della Cattedrale celebrò la sollenne Messa di* Requie. *Tutt' i Vescovi e Prelati inferiori, che in quel giorno si trovarono in questa Capitale, tutt' i Capi degli Ordini Religiosi, un Porporato di S. Chiesa intervennero alla luttuosa funzione, e fecero ornamento alla parte superiore del Presbitero. I Ministri Consiglieri Segretarii di Stato, i Ministri Consiglieri di Stato, i Ministri Segretarii di Stato, i Capi della Real Corte, gli Ambasciatori, i Ministri delle Corti Straniere, i Generali, ed i primi Uffiziali delle Truppe Austriache e Napoletane, i Consultori di Stato, la Nobiltà del libro di Oro, i Primi Magistrati resero più illustre la maestosa pompa col loro luttuoso contegno.*

*Una magnifica Orchestra a più ordini con armonioso flebile suono di lugubri sinfonie suscitò una commozione generale negli animi da più giorni scoraggiti per la improvisa fatale disavventura. Il rinomato Professore D. Nicola Zingarelli autore della musica riscosse gli applausi universali per questo nobile lavoro.*

*Compiuto il Santo Sagrifizio, il Canonico della Cattedrale D. Salvatore de Luca recitò l' elogio del Re Ferdinando I. L' Oratore dopo aver rammentate le azioni gloriose del Re defunto specialmente quelle, che sono figlie della Religione, dopo aver rinnovata la rimembranza della irreparabile catastrofe, ristorò i cuori avviliti per mezzo dell' annuncio della faustissima esaltazione al Trono ereditario del Regno delle due Sicilie nella persona di Francesco I. le di cui prime, ed ultime cure sono la* Religione, *e la* Giustizia. *L' elogio meritò gentile accoglimento dalla nobile, e dotta Udienza.*

*Dopo terminata la orazione funebre, l' Eminentissimo Arcivescovo insieme con quattro Canonici della Cattedrale intorno al Mausoleo diedero le solite preci assolutorie per lo defunto Monarca.*



Digitized by Google

Digitized by Google

# Iscrizioni
## Del Canonico Francesco Rossi

*Supra majorem Templi portam*

1

FERDINANDO . I
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGI
P. F. A.
PARENTALIA

*Supra portas minores hinc, inde*

2

SACRA . PIACVLARIA
PRO . FERDINANDO . I. REGE . PIENTISSIMO
CIVIS . HOSPESVE . FVAT
ADESTO . MENTE . PVRA

3

QVIBVS . IVS . FASQVE . ADESSE . SACRIS
IN . VOTA . ET . PRECATIONES
PRO . FERDINANDI . I. SOSPITATE SEMPITERNA
NE . CESSANTO

Digitized by Google

*In parte Tumuli temporarii antica dextrorsum*

---

FERDINANDO . I
CAROLI . III. CATHOLICI . REGIS . FILIO
PHILIPPI . V. NEPOTI
LVDOVICI . MAGNI . REGIS . CHRISTIANISSIMI . ABNEPOTI
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGI .
HISPANIARVM . INFANTI
PARMAE . PLACENTIAE . ET . CASTRI . DVCI
MAGNO . HETRVRIAE . PRINCIPI
FIDE . GRAVITATE . CONSTANTIA
ET . ADMIRANDA . IN . RERVM . HVMANARVM
CONVERSIONIBVS
ANIMI . AEQVABILITATE
OMNIVM . PRAECONIIS . MEMORANDO
VIXIT . ANNOS . LXXIII. M. XI. D. XXIII
REGNAVIT . ANNOS . P. M. LXV
OBIIT . PRID. NON. IANVARIAS . AN. S. MDCCCXXV
PRINCIPI . OPTIMO
DEQVE . SE . BENE MERENTISSIMO
ALOYSIVS . RVFFO . DE . CALABRIA
HOSTIIS . MAXIMIS
PARENTAT

Digitized by Google

*In parte Tumuli antica sinistrorsum*

---

FERDINANDO . I
P. F. AVG.
QVOD
AVITAM . GLORIAM . AEMVLATVS
PROFVGA . SAPIENTIA . IN . PATRIAM . REVOCATA
EPHEBEA . GYMNASIA . SCHOLAS
ADOLESCENTIBVS . AD . HVMANITATEM . INFORMANDIS
ANNVO . CENSV . CONTRIBVTO
INSTITVERIT.
REGIVM . NEAP. ARCHIGYMNASIVM
OMNIGENA . LITTERARIA . GAZA
ET . APPARATISSIMA . BIBLIOTHECA . INSTRVXERIT
MARMORA . PICTVRAS . SIGNA
EX . HERCVLANENSIBVS . POTISSIME . ET . POMPEIANIS
CONFLAGRATIONIBVS
EFFOSSA
IN . MVSARVM . DOMICILIO
HOSPITIO . EXCEPERIT . SPLENDIDISSIMO
ADOLESCENTES . IN . OPTIMARVM . ARTIVM
ET . SEVERIORVM . DISCIPLINARVM . STVDIVM
PROPOSITIS . VIRTVTI . PRAEMIIS
EXCITAVERIT
NEAPOLITANI . CIVES
OPTIMI . PRINCIPIS . PROVIDENTIAM
ADMIRATI

Digitized by Google

*In parte Tumuli postica sinistrorsum*

---

AVITAM . RELIGIONEM
A . MAIORIBVS . SIBI . VELVTI . PER . MANVS . TRADITAM
FERDINANDUS . I
SARTAM . TECTAMQVE . SEMPER . SERVAVIT
ET . SACERDOTII . ATQVE . IMPERII . CONCORDIA
CVM . PIO . VII. . PONTIFICE . MAXIMO . FIRMATA
TEMPLIS . ATQVE . ALTARIBVS
VEL . A . SOLO . EXTRVCTIS
VEL . IN . INTEGRVM . RESTITVTIS
ET . AMPLIORI . CENSV . LOCVPLETATIS
REI . PRIVATORVM . ECCLESIASTICAE
PROSPEXIT . ET . PVBLICAE
QVO . VIRTVTIBVS . SENSIM . ILLATIS
VITIA . EXVLARENT . SINE . VOCE . PRAECONIS

Digitized by Google

## *Ad pilas Templi*

1

PROH . QVANTVLA . EST . MORTALIVM . PONTENTIA
QVEM . REGES . SVSPEXERE . VIRIQVE . PRINCIPES,
QVEM . VIVAX . GLORIA . MODO . AD . CAELOS
EXTVLIT
CVIVS . ET . OB . OS . POPVLI . ORA . OBVERTEBANT
SVA
FERNANDVS . EHEV . PARVVLA . VRNA . CLAVDITVR
PROH . QVANTVLA . EST . MORTALIVM . POTENTIA

2

PROCVL . HINC . QVERELAE . LVCTIBVS . ET . MODVS
SIET
NON . OMNIS . OBIIT . FERNANDVS . RELLIGIO . FIDES
CONSTANTIA . AEQVANIMITAS . ET RECTI . TENOR
FAMAM . NOMENQVE . ILLIVS . IN . AEVVM . PROFERENT

3

VIX . REGIO . LOCATVS . IN . FASTIGIO
FORTIS . FORTVNAE . DESPECTAVIT . IMPETVS
VNISQVE . SAT . BEATVS . REX . VIRTVTIBVS
EN . INTER . ASTRA . SIDVS . EMICAT . NOVVM

4

QVIS . INDOLERE . QVIVERIT . AVT . IRASCIER
FERNANDVS . HINC . QVOD . INOPINATO . EXCESSERIT
QVI . FILIVM . NOBIS . BENEMERENTISSIMVM
REGEM . RELIQVIT . SCILICET . FAVSTISSIMVM
DELICIVM . POPVLORVM . OPTIMVMQVE . PRINCIPEM

Digitized by Google

Digitized by Google

# Iscrizioni
## Del Canonico Nicola Ciampitti

---

REX . PRVDENTISSIMVS
NIHIL . ANTIQVIORI . SIBI . CVRAE . HABVIT
QVAM . VT . EMENDATIS . LEGIBVS
IVDICIORVMQVE . ORDINE . OPTIME . CONSTITVTO
IVRIS . DICVNDI . RATIO . FORET . EXPEDITA
ET . NVLLA . CALVMNIAE . LATEBRA
NVLLVMQVE . VERSVTIAE . EFFVGIVM
IN . POSTERVM . RELINQVERETVR

---

## FERDINANDUS . I

BONO . POPVLORVM . NATVS
NE . PROVINCIALES . AB . EXERCENDIS
VLTRO . CITROQVE . COMMERCIIS
ITINERVM . DIFFICVLTAS . PROHIBERET
VIAS . DETERRIMAS . INVIASQVE . MVNIENDAS
NOVASQVE . MONTIBVS . EXCISIS . AEQVATIS . VALLIBVS
ET . PONTIBVS . EXSTRVCTIS . APERIENDAS
AD . VLTIMOSQVE . DITIONIS . SVAE . TERMINOS
REGIA . SANE . MVNIFICENTIA
PERDVCENDAS . CVRAVIT

Digitized by Google

FERDINANDI . I. PROVIDENTIA
CLASSIS . PULCHERRIMA
AEDIFICATA . ET . ORNATA
COPIAEQVE . OMNI . REI . BELLICAE . VSV
PERSTVDIOSE . EXERCITATAE
ET . DVPLEX . EPHEBEVM . CONSTITVTVM
VBI . MILITIAM . NAVALEM . ARTEMQVE . NAVTICAM
EDOCERENTVR . ADOLESCENTES
MILITAREM . NOMINIS . NEAPOLITANI GLORIAM
APVD . MARIS . POTENTES . NATIONES
AMPLIFICAVERVNT

---

REX . FERDINANDVS
COLONIAE . SANLEVCIENSI
AB . SE . IN . AMOENVM . COLLEM . DEDVCTAE
EA . SAPIENTIA . ET . HVMANITATE
TEMPERATAS . LEGES . DESCRIPSIT
QVAE . COLONIS . FELICITATEM . PEPERERE
SIBI . LAPIDEM . IMMORTALEM
MERITOQVE . FVIT . CVM . CLARISSIMIS
OMNIS . AEVI . LEGVM . LATORIBVS
COMPARATVS

---

PLERAQVE . OPERVM . PVBLICORVM
QVAE . CAROLVS . AVGVSTVS
MAGNITVDINIS . ROMANAE . AEMVLATOR
AD . REGENDVM . HISPANIARVM . IMPERIVM
IVRE . EVOCATVS
VEL . AFFECTA . VEL . PROFLIGATA . RELIQVERAT
FERDINANDVS
AD . PARENTIS . GLORIAM . REGNIQVE . DECVS
EADEM . MAGNIFICENTIA
ABSOLVENDA . MANDAVIT

Digitized by Google

# FERDINANDVS

IN . POPVLIS . REGVNDIS . SAPIENTISSIMVS
CLEMENTIAM . ET . SEVERITATEM
OPTIMAS . IMPERII . CVSTODES
SIBI . SOCIAS . REGNIQVE . MINISTRAS . ADSCIVIT
QVO . VBI . RATIO . FLAGITARET
VEHEMENTIVS . AD . VIRTVTEM . EXCITARET . BONOS
IMPROBOS . A . FLAGITIIS . ABSTERRERET

---

PRINCIPIS . BENEFICENTISSIMI
MENS . EO . FVIT . SEMPER INTENTA
VT . DOMICILIA
EXCIPIENDIS . PVERIS . ET . PVELLIS
QVIBVS . NVLLAM . OPIS . SPEM . RELIQVAM
FORTVNA . FECERAT . COMPARATA
SANCTISSIME . ADMINISTRARENTVR
VT . VICTV . VESTITVQVE . AFFATIM . PRAEBITO
AD . PIETATEM . ET . OPIFICIA . PRO . SVO
QVISQVE . INGENIO . EXCVLTI
POSTEA . GNAVI . INDVSTRIIQVE . SIBI . PROSPICERENT
NEQVE . INOPIA . IN . SCELERA . RVENTES
IN . PERNICIEM . EVADERENT . CIVITATIS

Digitized by Google

QVO . LIBERALES . OMNE . GENVS . ARTES
IN . HOC . REGNO . BEATISSIMO
LAETIVS . FLORESCERENT

# FERDINANDVS

MVSEVM . REGIVM
INCREDIBILI . ANTIQVITATVM . GAZA
AD . EXTERORVM . INVIDIAM
REFERTISSIMVM
IVVENTVTI . NEAPOLITANAE . PATERE . IVSSIT
VBI . DEFIXO . IN . TOT . CIMELIA . OBTVTV
ACVERETVR . IN . DIES . INGENIVM
ET . PROPOSITIS . SINGVLOS . IN . ANNOS . PRAEMIIS
IMITANDI . STVDIVM
EXCITARETVR

---

REGIS . PIENTISSIMI
PROLIXA . FVIT . IN . PAVPERES
MISERICORDIA
MENSTRVAQVE . VIDVIS . ET . VIRGINIBVS
LOCO . NATIS . HONESTISSIMO
STIPE . SVPPEDITATA
EARVM . EGESTATI
CONSVLVIT . SIMVL
ET . PVDORI

Digitized by Google

FERDINANDI . REGIS
PATERNVS . IN . CALAMITATOS . ANIMVS
TVM . MAXIME . ELVXIT
QVVM . AVRIBVS . LINGVA . ET . OCVLIS
CAPTIS . PVERIS
PER . PRAECEPTORES . SOLERTISSIMOS
LINGVAM . QVASI . AVRESQVE . REDDITAS
OBNITENTE . NEQVIDQVAM . NATVRA
DEMIRATI . SVMVS
CAECIQVE . ARTES . EDOCTI . VARIAS
NON . MEDIOCRE . NACTI . SVNT . VITAE
ADIVMENTVM . ET . SOLATIVM

---

FERDINANDI . GLORIAE
POMPEII . MIRIFICE . OBSEQVVTI
TOT . OPES . VESVVINA . QVIDEM . CLADE
OBRVTAS . ET . SEPVLTAS
AT . REGNI . SPLENDORI . SERVATAS
E . SINV . EFFVDERVNT
VT . IMPERATORES . REGES . VIROSQVE . PRINCIPES
VISENDI . STVDIO . INCENSOS
INTRA . MOENIA . SVA . DIVERSARI
VIDERIT . LAETA . NEAPOLIS

Digitized by Google

INNVMERIS . SI . NOMINIBVS
FERDINANDO . AVGVSTO
NON . ESSES . OBSTRICTA . NEAPOLIS
VEL . ILLO . CERTE . IMMENSVM . QVIDDAM . DEBES
QVOD
FRANCISCVM . REGEM . TIBI
ET . ELISABETHAM . REGINAM
SPLENDIDISSIMO . OMNIVM . VIRTVTVM . CHORAGIO
ORNATOS . RELIQVERIT

Digitized by Google

GRande, ed immortale Iddio! quali terribili verità presenta stamane alla mia mente l'augusta, e divina tua Religione! Alla di lei luce io leggo in queste lugubri pompe la meta estrema della grandezza e della debolezza umana, che mi addita esservi un Giudice eterno, ed inesorabile, che regna sopra de' Re: che egli è il solo Re de' Regi, il Signor de' Signori, che dal centro della sua immensità senza cangiar se stesso, il tutto cangia, e ad un girar di ciglio dà e toglie la potenza ai Grandi, e loro non lascia, che la propria lor debolezza: che nel dì segnato ne' suoi eterni consigli toglie lo spirito a' quei uomini, che pose al governo delle nazioni; e chiamatili appiè del suo trono, da essi richiede a qual'uso rivolsero la potenza, la forza, e l'autorità, che loro concede (*a*) a difendere la virtù, a dilatare le vie del Cielo, a sostenere la Religione; e se comandarono gli uomini, affinchè ubbidito fosse nelle sue leggi immutabili, Colui, che intima a' Reggitori de' popoli, che un durissimo giudizio l'attende (*b*). Allora una eterna, ed inappellabile sentenza o di una gloria immortale, o di una disperazione senza limiti deciderà per sempre la loro sorte. Allora ogni iniquità rimasta confusa renderà mutola la sua bocca (*c*); e sebben l'eloquenza adula-

---

(a) *Ad hoc enim potestas dominorum meorum pietati cœlitus data est super omnes homines, ut qui bona appetunt, adjuventur; ut cœlorum via largius pateat; ut terrestre regnum cœlesti regno simuletur.* Greg. lib. 2. §. 62. ad Maur. Aug.

(c) *Psal.* 106.

(b) *Sap.* 6. 3. *& seqq.*

Digitized by Google

trice, che perseguita i Grandi per sin nello squallor de' Sepolcri, tenti di nascondere i vizj col prodigar encomj dovuti alla sola virtù; un raggio di quell'eterna luce, che svela le iniquità tenebrose, e trae a chiaro giorno l'ombra stessa della morte, (a) dissipando il folle vaneggiar de' superbi, là giù negli abissi dell'oblivione travolgerà i figli della fortuna atterrati, e perduti: laddove beneficenza, religione, adempimento de' proprj doveri, assicurando a' Principi giusti la venerazione di tutt'i secoli, scriveranno le gloriose loro gesta nel volume preziosissimo della vita.

Pur troppo egli è vero, che la natura stessa, la cui voce risuona nell'antica, ed universale costumanza delle Nazioni tutte, ne insegna, che il rammentar le lodi degli Eroi trapassati è una sincera confessione di animo grato e riconoscente, che scorgendosi povero ed inetto alla ricompensa, loro offerisce l'umil tributo delle lodi: non lice però confondere la grandezza della dignità con quella delle azioni, nè mendicar dall'arte lustro, e splendore a mensogniere virtù. Non pensate per tanto, o Signori, che io Ministro di un Dio di verità, io per l'uffizio malagevole, cui son chiamato, divenuto interprete del comun cordoglio, in un Tempio, ove il dovere, la pietà, la riconoscenza raccolse quanto vi ha di più illustre in questa Capitale, io dico, poste in obblio le grandi verità pocanzi annunziate voglia interrompere il Sacro Rito di espiazione per versar con prodiga mano sulla memoria dell'estinto nostro Monarca mentite lodi, ed eloquenti mensogne. Queste are sacrosante, queste nereggianti pareti, ed i lamentosi canti, e le meste preci, e le pallide faci, ed i vostri volti, tutto mi rinfaccerebbe altamente i miei traditi doveri. Non s'attenda ciò da me: io trarrò l'elogio dell'Augusto Monarca dallo stesso suo Cuore, che è l'unica sede della virtù: nel cuore suo, che come il Santo Re Giosia conservò fedele al suo Dio,

(a) *Job.* 12. 22.

Digitized by Google

in quel cuore pio, benefico, invitto io discuopro gli argomenti di una lode immortale, perchè fondata sulle immote basi della Religione. Io dico dunque che Ferdinando I. ebbe un cuore pio, un cuore benefico, un cuore invitto: ed ecco i tre pregi singolari, che formeranno la triplice partizione del mio ragionamento. Cuore pio, per cui compiè con esatta fedeltà i santi doveri di Religione: cuore benefico, per cui promosse con generosa liberalità i vantaggi de' popoli: cuore invitto per cui con una intrepidezza la più magnanima trionfò di se stesso ne' casi avversi.

1. Se egli è vero, che la Sovrana Maestà, per cui il Principe è innalzato su tutto ciò che è sopra la terra, sia una comunicazione del divin potere; e quell' assoluta, ed indipendente autorità, che ne spiega la pompa, e ne diffonde lo splendore, gli venga affidata dallo stesso Dio, come un deposito da gelosamente custodire; ne siegue, che degnamente sostiene il principato colui, che vi si conduce come ministro e luogotenente di Dio, ed in cui l'immagine della santità di Dio altamente risplenda. Uopo è dunque, che non lasciandosi abbacinare dallo splendore della gloria, di cui rifulge, non s'insuperbisca della Sovranità: ma sostenendo il carattere augusto di Sovrano innanzi a' suoi sudditi, conservi la modestia di suddito innanzi al Re de' Re; e soggettando la ragione alla fede, soggetti i sentimenti alla ragione; e nel regno dell'anima componendo i tumulti delle passioni, in bella pace comandi a se stesso. Or questa appunto, Signori, fu l'immagine, che a se propose per trascriverne in se stesso tutt'i lineamenti; questo il modello, in cui fisso lo sguardo ritenne per conformarvi i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue azioni, la sua vita l'ottimo Re Ferdinando I.

Iddio che avevalo destinato ad essere un giorno con dignità di Sovrano l'immagine di sua Divinità, gli donò un' anima veramente buona, perchè docile alla ragione, piena di candore, inchinevole alla virtù; un'anima a dovizia fornita d'indole generosa e vivace, d'ingegno penetrante e sublime, di pronta e tenace reminiscenza. Queste doti però di natura non men che di grazia, oh quante volte sotto dorati tetti,

tra gli agj, e morbidezze, si fanno sentire a dar più libero sfogo alle nascenti, e non contradette passioni di un cuore, che ove non abbia la Religione per guida, diviene il trastullo de' suoi folli pensieri, e delle sconsigliate sue passioni. Lungi però da noi sì fatti timori, ove si tratta di Ferdinando. Gli Augusti suoi Genitori, Carlo III. e Maria Amalia Walburga, oh dolci nomi di cara sempre, ed eterna ricordanza! modelli di rara, ed illustre pietà, tutto il pensier si tolsero, ed ogni cura adoprarono per tenacemente scolpire nel tenero di Lui animo que' pii, e religiosi sentimenti, onde eran' Essi altamente penetrati. Osservaste in ottimo terreno alla riva di un fonte arboscello da esperta mano piantato, e con indefessa cura coltivato, in breve tempo alto, e robusto crescere, e colle frondi, e co' rami l'aria incombrare, e colla vaghezza de' fiori, e colla suavità de' frutti lieto ormai rendere, e pago l'industre Colono? In tal guisa, e non altrimenti addivenne del nostro Monarca. Come Egli avidamente bevve da' suoi Genitori le nobili idee della Cristiana Religione, e nel docile suo cuore le accolse; così mercè i di loro luminosi esempj, accompagnati dagli avvisi, ed insegnamenti di personaggi per austera e somma probità, per fior di senno, e destrezza nel maneggio de' pubblici affari illustri, e fedelissimi, andò a nutrirle, e confermarle nell'animo suo, che in poco tempo tutta Egli ne comprese la forza ed il valore, ed i Genitori, e lo Stato ne riportarono i sospirati frutti. Ed ecco di fatti giunto a quell'età sdegnosa già di più premere le orme dall'altrui mano segnate, che tosto fece brillar dal Trono quell'affetto sì tenero per la Cristiana Religione, che siccome fu la più singolar gloria del nome Borbonico, così è stato il più nobile ornamento, che freggiasse la di Lui Corona. Tanto egli è vero, che da anime grandi grandi anime si creano. Quindi in Lui quel gusto sì deciso, che sentiva per la lettura de' libri di cristiana pietà, che non pago di formarne il suo solido, e cotidiano cibo, s'adoprò a propagarne la lettura colla traduzione, e la stampa a vantaggio de' suoi amati sudditi. Quindi quello zelo sì divampante per dissipar sempre quelle dense

nubi

nubi di tenebrosi libercoli, ingiuriosi alla Religione, e sovvertitori del buon costume, che a scorno del nostro secolo formano l'ammirazione degli ignoranti, e la delizia de' corrotti. Quindi quel celeste fuoco per la di lei custodia, e difesa, volendo, che ne' suoi Regj Studj si ergesse una cattedra, che ne spiegasse i caratteri, la necessità, l'eccellenza, e la veracità contro i sofismi del libertinaggio. E non si deve ascrivere altressì alla religiosa di Lui pietà l'istituzione di quell'insigne Ordine sotto la protezione di S. Ferdinando, di cui gloriavasi portare il nome, ch'Egli ad imitazione del suo gran Genitore, crear volle ad incoraggiar la virtù, a promuovere la pietà, e premiare la fedeltà de' suoi nobili vassalli. A questo inesausto fonte di ogni sapere attinse Egli altressì quella gran massima, che la vera pietà consiste nell'esatto adempimento de' personali doveri; e quindi ottimo Padre di famiglia qual era, a formar lo spirito, e gettare nel cuore de' suoi figliuoli i primi semi di Religiose non meno, che letterarie e principesche virtù, trascelse uomini per soda pietà, e per sapere insigni. Nè di ciò contento; mentre Egli stesso istillava ne' loro petti quei sentimenti magnanimi di elevazione degna della loro nascita, apriva, direi così, una beata scuola di Religione, che fu mai sempre l'anima de' suoi affetti, l'oggetto finale de' suoi ragionamenti, e delle esemplari sue operazioni.

Ma che dirò poi di quel sacro e profondo rispetto di cui era pieno ne' pubblici, e privati esercizj di questa Augusta Religione? Oh come bello era perciò, o Signori, il vederlo praticare, come Davidde innanzi all'Arca, le sue adorazioni! Voi chiamo in testimonio, o Sacro Altare, o pinte immagini, o pareti auguste di questo tempio; voi stessi che mi ascoltate, o Signori, dite voi gli esempj luminosi di viva fede, e di carità non equivoca da Esso quì appunto riverberati sul folto stuolo degli avidi spettatori, o quando accompagnava in sembianza di fido servo il Signore recato per mano Pontificale; oppure quando al Santuario del Tesoro si recava ad implorar il patrocinio dell'inclito nostro Protettore: dite voi se venisse distinto per la sua nobile comitiva, ovvero

per

Digitized by Google

per quell'attenzione, e rispettosa immobilità, che non gli permetteva neppur di alzare gli occhi? E voi, che testimonj foste della privata sua vita, ditelo voi, se non era di pietà ministro eloquente il profondo ossequio, e l'esemplar divozione, onde si ricava ogni giorno ad assistere ginocchione al tremendo divin Sacrifizio; il sommo raccoglimento, ed il fervore, onde intertenevasi in prolisse preghiere nelle non mai interrotte visite serotine all'Augusto divin Sacramento dell'Altare. Narrate, deh narrate, se pur le lagrime vel permettono, quel suo ripurgarsi spesso l'anima nella Sacramentale Penitenza; il ristorarla con pari assiduità coll'Eucaristico cibo; l'esatta sua osservanza di quei precetti, che a' suoi figliuoli impone la Chiesa, mai non dispensandosi nè da' digiuni, nè dalle astinenze prescritte da Essa, anzi aggiungendone altri non comuni in quei giorni, che la pietà de' fedeli tiene a religioso culto per la rimembranza de' crudi strazj, e della morte ignominiosa dell'Uomo Dio. Dite voi la sete, che sentiva della divina parola, onde recavasi ben di sovente, e semprechè lo permettevano le gravi cure del Trono, alle Prediche Quaresimali, alle Istruzioni, ed agli Spirituali Esercizj, che si tenevano nelle sue Regali Cappelle.

Rammenterò io quì poi il tenerissimo filiale affetto, che nutriva Egli per la gran Madre di Dio, i particolari suoi digiuni nelle di Lei principali festività, le frequenti visite, che faceva ai più augusti di Lei tempj, e la nobile Chiesa innalzata al culto della Vergine delle Grazie là nella vetta del monte di S. Leucio? Parlerò io quì del trattato conchiuso colla Santità di Pio VII. di felice rimembranza, onde conspirando amichevolmente il Sacerdozio e l'Imperio, e dalla pubblica potestà protetta fosse la Religione, e dalla Religione, come da sua più ferma base, la tranquillità dello Stato sostenuta ed assicurata? Ricorderò io quì i gravi danni recati alla Chiesa dalla turbolenza de' tempi, riparati poi dalla di Lui pietà; il termine posto al pianto e al duolo delle vedove Chiese colla prudente scelta di Pastori; i Claustrali Istituti restituiti, e protetti? Descriverò io quì quell'atto d'inaudita pietà, col quale a risarcir l'onta fatta al divin culto colla ingiuriosa demolizione

di

di tanti luoghi sacri, volle Egli di persona, e colle sue proprie mani gettare la pietra angolare di quel tempio, che formerà il monumento eterno della sua religione, e magnificenza? Arrecherò io quì..... Ma come poss'io tener dietro alle traccie tutte della pietà di un cuore, che tutto era penetrato dalle verità di nostra SS. Religione? Di qui Egli traeva il sommo rispetto, che nutriva per gli Unti del Signore, e per chiunque facesse esemplar professione della vita Claustrale; di quì l'attaccamento costante e fedelissimo al centro dell'Unità, ed al Supremo Gerarca; di qui quello zelo indefesso per l'esatta osservanza del retto, e del giusto, che soleva spesso richiamare alla mente di quei del suo Consiglio, in rammentado loro quella terribile verità: che le decisioni de' Consigli de' Rè sono soggette all'inalterabile revisione di Colui, che è terribile ne' suoi consigli su i figliuoli degli uomini. Oh sentenza veramente Divina, degna di essere scolpita in aurei caratteri sulle soglie tutte delle sale de' Consigli de' Re! Qual maraviglia dunque se quel Dio, che dal tempio inaccessibile di sua Santità tiene l'occhio fisso sul giusto, e su di colui, che di retto cuore il cerca, fosse attento su del religioso, e pio Rè: e con una ammirabile protezione, quasi con uno scudo, lo coprisse da tutte le parti in tanti cimenti, imbarazzi, e perigli, a' quali esposta fu la Augusta sua persona. E non doveste voi talvolta inarcar le ciglia al veder in alcune sorprendenti circostanze, quando la costernazione regnava nel cuore di tutti, come Iddio del pietoso Re regolasse i passi, presedesse ai consigli, garentisse le determinazioni? Come ad esito felice rivolgesse gli ostili disegni? Come in fine con inaspettato, e prodigioso segno, che destò il sorprendimento insieme e la gioja di tutti, quasi col dito di sua onnipossente mano indicar ci volesse sul religioso Rè l'alta sua protezione? Oh Dio che voi siete pur troppo condescendente, e benefico con coloro, che vi temono, e di vero cuore vi cercano! E dubitar potremo, Uditori, che una si ammirabile protezione del Cielo, che meritar seppe l'eroica sua pietà, non facesse nel di Lui cuore le più vive impressioni di quella Suprema Bontà, che siccome per la perfezione del suo Es-



Digitized by Google

sere essenzialmente racchiude ogni bene; così per la sua pienezza si diffonde ad essere il bene di tutte le cose? Ed ecco che un sì nobile pensiero o Signori, mi chiama ad inoltrar nell'arringo, e a rivolgere la mia orazione ai doveri grandissimi, che adempì Egli come Sovrano: e siccome nell'adempimento esatto e fedele degli obblighi tutti di Religione vedeste in Ferdinando I. un cuore veramente pio; nel consecrare tutti i suoi affetti alla pubblica felicità, riconoscerete un cuore ampiamente benefico.

II. Allorchè Iddio formò il cuore dell'uomo volle, che questo fosse la sede principale della clemenza e della bontà, come il proprio carattere di quella divina natura, e come il segno più nobile di quella mano benefica di cui uscimmo. La bontà dunque dev'essere come il fondo del nostro cuore, e nello stesso tempo, come il primo adescamento, onde guadagnare l'animo de' nostri simili. Che se di vantaggio vi si aggiunga la grandezza, lungi essa dal restringerla, ed affievolirla, le porge anzi comodo, e mezzo da vieppiù comunicarsi; appunto come una pubblica fonte, che sollevatasi, diviene più atta ad ampiamente diffondersi. Tale appunto, Signori, fu il cuore dell'estinto nostro Monarca: Esso a guisa di un fiume maestoso, e benefico portò dolcemente ne' suoi dominj l'abbondanza, e la salute. Io quì far mi sento maggior di me stesso, e la copia degl'illustri monumenti di sua beneficenza, che presenta alla mia mente l'ampiezza del tenero di Lui cuore, è tale, che a descriverli tutti mi mancherebbe prima il giorno, e la lena. Prenderò dunque alla rinfusa, giacchè non ammette scelta ed ordine il dolore, tra l'immenso pelago delle paterne sue beneficenze, quel picciolissimo numero, che ridir potrò nella prescrittami brevità di tempo. Più volte le paterne cure di Ferdinando sottratti avevano a diverse calamità gli amati suoi Sudditi: ma altri funesti avvenimenti, da' quali fummo sua mercè liberati, quando si era a noi dai Siciliani suoi dominj restituito, siccome par che additassero essere la nostra salute riposta nella di Lui vita; così resero più illustre, e di eterna memoria degno il suo ritorno.

Dolce

Digitized by Google

Dolce è rammentarvi il giubilo, e la inondante gioja, che si leggeva sul volto di ognuno, e le acclamazioni festose, che d'ogni intorno levavano al Cielo i sudditi fedelissimi, vedendo dopo tanti infelici avvenimenti ritornare il loro Principe fatto secondo il cuor di Dio, e delle più eccelse virtù adorno. Ma qual'orribile mostro dall'abbisso ascende a funestare il fausto ritorno di Ferdinando? Appena egli compare, che il terrore ed il gemito si sparge rapidamente ne' Popoli, e loro arresta sul labbro i plausi, onde sì lietamente celebravano il nome d'un adorato Monarca. Mentre tutti si auguravano un abbondante ricolta, quando la sterilità della terra avendo fallite le comuni speranze, la fame era vicina a rinnovar in questo florido Regno l'istessa fatale scena di quell'anno ahi! pur troppo infelice. A siffatta sventura tenne dietro tosto un mortal contagio, che prendendo origine da una delle più floride, e popolate Città della Puglia, minacciava la desolazione, e l'eccidio a questa floridissima Capitale. E se ciò avvenuto fosse, qual sarebbe stata allora la triste, e lacrimevole nostra sorte? Oh Dio! Già mi si presenta alla mente l'immagine di questa amena e ridente Città, per la magnificenza degli edificj, per la moltitudine degli abitanti, per la natura del clima la più nobile e bella tra le Città tutte della vaga Italia, che cambiata di sembiante, squallida, e sparuta s'attende l'estrema sua ruina. Mi si parano innanzi le pubbliche vie, ed i più deliziosi e battuti passeggi per l'addietro ridenti e lieti, divenuti deserti e muti. Mi sembra di vedere il mortal contagio dopo di aver avvolte nel lutto e nella mestizia le case tutte, avvanzarsi fastoso e trionfante a mietere nelle piazze robusti giovani non men che cadenti vecchi. Mi sembra vedere il padre col figlio, il figlio col padre pallidi e vacillante il passo nel momento di porgersi l'un l'altro ajuto e soccorso, l'un sull'altro cader boccone, e lasciar la vita. Mi sembra vedere..... Ma coraggio, fortunati Sudditi di Ferdinando: il cuore del migliore de' Re è già commosso, già è trafitto alla dolente miserabile scena. Apre i tesori, che la saggia di lui parsimonia aveva raccolti, e punto non teme di troppo allargar la mano, ove trattasi



Digitized by Google

della sussistenza, e della vita degli amati suoi Sudditi. Dall'oriente e dal mezzogiorno si veggono ad un suo cenno veleggiare verso i nostri lidi le turgide navi salvatrici di questo Regno: i mendichi, apprestati loro in diversi rioni di questa Città opportuni rifocillamenti, sua mercè vengono ristorati: forniti gli Ospedali di più soccorsi, e mezzi opportuni al ricetto degl'infermi, arrestansi i progressi del male: spediti ne' luoghi del contagio uomini periti nell'arte medica, si mette argine al serpeggiante morbo; e così tutto cangia d'aspetto: la fame s'invola, il mortal contagio sparisce, la gioja ritorna ne' cuori di tutti mercè le provide, ed amorose cure di Ferdinando. Allora fu, o Signori, che la di lui grand'anima nata alla sensibilità tutta quella dolcezza sentì, che si prova nel tergere le lagrime della miseria.

Ma siccome la vera bontà simile a quella di Dio al dir di Agostino (*a*) non nasce dall'indigenza e dalla miseria, ma dall'abondanza, e dalla profusione del cuore; così la bontà di Ferdinando non solamente non prescrisse alle sue liberalità altro confine, che la non manchevole sua compassione; ma sentendo la dolce necessità di bramare e produrre quanto si poteva la felicità dello Stato, si avvicinò all'eccesso. Eccesso? sì, e qual'eccesso direi più augusto di quello, che nasce dall'entusiasmo del pubblico bene? Fu questa la sua nobile passione, dessa fu, che lo spinse a prendere a prò dello Stato tante opere egregie ed immortali, che il munifico genio di Lui tramanderanno alla rimota posterità. Se io volgo un rapido sguardo, o Signori, a questa Real dominante, che è mai ciò, che io ravviso? Veggo all'ombra gloriosa di Ferdinando migliorarsi le condizioni dell'Università de' Regj Studj, che tanto di lustro accresce al nome Napoletano, aumentarsi di nuove cattedre, ed arricchirsi di depositi a diverse facoltà necessarj: veggo sotto gli auspicj di Lui, e direi sotto il medesimo suo Real tetto chiamate a soggiornarvi quelle

---

(*a*) *Benignitas summa, non ex indigentia, sed ex beneficentia.* Aug. 9. 8. ad Dulc.

Digitized by Google

arti imitatrici, per cui l'industre Napoletano ingegno a più chiara fama erge se stesso, e già s'ammira stampar orme di vita su i marmi, su i bronzi, sulle tele: veggo sotto la sua tutela, e con sensibile dispendio del suo erario stabilirsi nuovi Collegj, ergersi distinti Licei, aprirsi pubbliche scuole, onde prematuramente a'giovani s'attenda a formarne il cuore, addestrarne l'ingegno, educarne la ragione.

Io lascerò di buon grado, che altri rammenti, altri estolla il provido genio di un Re, che seppe così egregiamente ovviare a notturni disordini, vantaggiare la pubblica sicurezza, provvedere alla calamità degl'incendj, promuovere l'abbellimento, e la norma degli edificj, rendere in fine amena e ridente questa Capitale con deliziosissime amenità di Ville, che rallegrano lo spirito con vaghe fontane, con dilettosi laghi, con maravigliosi divisamenti di statue, con colte, e salvatiche piante, che primavera, ed autunno perpetuo vi dispiegano. Ma come potrò non celebrare altamente quella sapientissima determinazione da Lui presa di compilare un Codice di tutte le leggi, dove, mettendosi in ordine chiaro e facile le oscure, e complicate consuetudini, e leggi del Regno, e risecandosi tutto ciò, che per le vicende de'tempi, e costumi è divenuto difettoso, inutile, e non adattabile alle circostanze presenti della Nazione, si formasse un corpo di leggi, che fissasse per sempre le decisioni del magistrato, escludesse le sottili interpetrazioni del sofista, e stabilisse solidamente la quiete de'cittadini? Come potrò non rammentare la fondazione di quella benavventurata Colonia, che a porger utili braccia al patrio lavorio di seta, e a destar l'industria sorgente di ogni dovizia, stabilì là in S. Leucio; al cui regime e governo scrisse di proprio pugno sì sagge, ed adattate leggi, che destata avrebbero l'ammirazione de'più nobili legislatori, che vanta l'antichità? Come potrò non ricordare a nome della Religione e dello Stato, co'sensi più vivi di gratitudine, il salutifero divieto di rovinosi giuoghi, che di un sol colpo atterrò l'idra funesta di tanti vizj sovvertitori dell'ordine e de'costumi, che sì di frequente recavano lagrime desolatrici nel seno di oneste, e ben agiate famiglie.



Digitized by Google

Oh amabili cure di un Rè, che da ogni lato mi offrono monumenti perenni di pubbliche beneficenze! Quì in mezzo all'utile lavoro odo uno stuolo d'innocenti fanciulle intessere inni di laude alla mano pietosa, che le raccolse, e dal pericolo le sottrasse. Là sento un drappello illustre di sagge matrone, e di costumate donzelle, che benedicono il nome augusto del loro insigne benefattore Ferdinando: dove folte schiere di vaganti mendichi sua mercè ristorati nelle cotidiane loro indigenze di spirito non men che di corpo: dove famiglie innumerabili di prodi campioni sottratte al disagio, e provvedute di abbondevoli perenni soccorsi: Che più? Un folto stuolo, oh eccesso di beneficenza e di amore! di avvanzi di uomini, di ciechi, mutoli, e sordi, che consacrano a lode del lor ristoratore l'uso di quelli stessi organi, che, a sdegno direi così della natura, loro in certa guisa restituì Ferdinando, onde trar potessero una vita men triste e disagiata. In somma, se innalza nuove fabbriche di manifatture a produrre quegli eccellenti lavori, che nell'eleganza gareggiano oggi coi più ricercati delle più culte nazioni; se ripara le strade per l'interna circolazione delle merci; se desta chiari ingegni a tentar la natura, a sparger lumi, a meditar ritrovati; tutto fa, tutto divisa al grande oggetto di promuovere la comune felicità. Nè pensate, o Signori, che in queste opere benefiche avesse parte o il fasto della grandezza, o la sete di splendida rinomanza. Nò; il cuore di Ferdinando ad altro costantemente non aspirò, che ad imitare la bontà suprema ed infinita, mentre ne' suoi Sudditi non mai altro riconobbe, che l'immagine del comun Fattore. E non erano questi i sentimenti del suo bell'animo, che spesso udivansi dalla di Lui bocca? Da massime sì nobili nacque in Lui quell'arte cotanto soave, che fa, che l'uomo si abbassi senza punto decader dal suo grado, e che sì felicemente unisce, e lega la libertà col rispetto. Oh voi, che appiè del suo Trono vi recaste, doveste voi unquemai tremare alla Maestà del diadema? Un facile accesso, un volto affabile, un vivo interesse pei vostri infortunj, e per le suppliche vostre, non vi astrinsero a riconoscere, starei per dire, nel vostro Monarca il miglior

vostro

vostro Amico? E quando mai fu egli veduto men lieto in volto, men gentile, e meno accessibile, sebbene gli affanni, e le traversie, che non rispettano neppure i Scettri, ed i Troni, facessero crudo governo di quell'anima tenera e sensibilissima? Ed ecco, o Signori, che quasi senza avvedermene son io condotto a parlarvi di quella virtù, che rese il pio, e benefico cuore di Ferdinando trionfatore della fortuna avversa, e di se stesso.

III. Ne quì, o Signori, verrò io rammentando l'immensa doglia, onde fu egli trafitto all'acerba morte di teneri pegni, de' quali arricchito l'aveva il santo nodo, che all'augusta Carolina lo strinse. Nulla dirò del fatale istante, in cui si vide dal seno divelta tal'incomparabile consorte, degna di occupare tutto il suo cuore. Nulla dirò della vita laboriosissima, che immerso del continuo negli ardui affari de' tempi cotanti difficili, Egli condusse mai sempre in fino agli ultimi preziosi suoi giorni. Questi affanni, o Signori, co' quali il Cielo provò la costanza di Ferdinando, non erano, che forieri di quelli, onde Ei disegnava di affinare quella magnanimità, che stretta per dir così tra i domestici confini, doveva poi illustrarsi colle terribili vicende, che fecero tremare l'Europa. Iddio, che per la voce de' suoi ministri, come un dì al Israello per la voce de' suoi Profeti, aveva per più lustri intimato i suoi voleri impunemente oltraggiati, e le sue terribili minacce stoltamente derise, vibrò alfine dall'alto de' Cieli quella spada, che fu veduta da Ezechiello aggirarsi sulle prevaricatrici nazioni; e quella spada sitibonda di sangue sulle dure cervici discese, e gli altieri colli trafisse, e per ogni dove lasciò miserande tracce del suo furore.

Atterrito il pensier mio rifugge dal rammentare l'origine di una guerra sorta da inopinate cagioni, seguita da inauditi successi: guerra fatale, che seco traendo ruinosa piena di mali piombò sulla umanità infelice. Ad un sì fiero spettacolo che farà, uditori, il religioso Re? Vede l'Europa intera, che atterrita, e pensosa medita ripari, e difesa: sente i vincoli del sangue: geme sulla sorte di un congiunto Monarca: paventa, pel Trono, che parevagli allor minacciato: geme sulla sorte

de'

de' suoi popoli: mà sopra tutto geme sulla Religione de' padri nostri, che affannosa, e dolente sulle rovine de' tempj, e degli altari, ode con voce supplichevole chiedere a Lui riparo e difesa. Appronta numerosi e ben agguerriti eserciti: si accinge ad una giusta e prudente difesa. Ma quando il Supremo Reggitore alcuno trasceglie ad istrumento de' suoi consigli, nulla ne trattiene il corso: Egli incatena, accieca, e doma tutto ciò, che e' capace di resistenza; e sotto il suo braccio onnipotente la sapienza umana confonde se stessa, e le passioni medesime servono ai decreti del Dio forte, grande, possente, il cui nome è il Signore degli eserciti, grande in consigli, abbondante ne' mezzi da condurli a compimento (*a*). „ Collegatevi, o popoli, grida Iddio dall'alto de' Cieli, col„ legatevi, o popoli, e voi sarete vinti: armatevi di corag„ gio e sarete vinti: fate i sforzi estremi, e sarete vinti an„ cora. La prudenza de' vostri consigli sarà confusa: i vostri „ maneggi andranno dispersi al vento (*b*). „ Così, o Signori, parla il Rè de' Reggi, allorchè vuole punire i regni, ed affinare colle avversità, siccome l'oro nel crociolo il cuor de' Regnanti. Nelle provincie intanto, ed in questa Metropoli stessa si sparge sul volto, e regna ne' cuori il terrore, la costernazione, lo spavento. In sì crudele istante la pace è il voto comune. Ma qual istante.... e qual pace....

Un Re, che non avesse calcolato le stille di sangue, che costava ai suoi popoli uno sforzo estremo: un Re, che con invitto cuore non avesse adorato la mano Suprema, che il percoteva, avrebbe, Uditori, sull'orlo della sua caduta minacciato ancora con feroce sguardo il nemico, amando meglio di morir confuso tra le rovine del regno, che di comprare con umilianti sacrificj la tranquillità e la calma. Ma la Religione, che ne' Sudditi suoi veder facevagli i suoi figliuoli, già avvezzato lo aveva a preferire alla gloria di versare il sangue nemico, la gloria di conservare i popoli

---

(a) *Jerem.* 32. 19.
(b) *Isaia* 18. 9. *et seqq.*

Digitized by Google

ſoggetti. Or quali generoſi ſacrificj non ſi dovevano aſpettare da un cuore, cui più peſavano i mali de' Sudditi, che non i ſuoi mali medeſimi? Oh notte eternamente memorabile! Oh notte degna di non eſſer mai cancellata dagli annali di Napoli! Oh notte, che nel tuo ſilenzio avvolgesti la dipartenza generosa di un Monarca, il quale dall'avverſa fortuna perſeguitato ſeppe regnare ſulle paſſioni, che regnano ne i Re, e procacciarſi, cedendo, una vittoria tanto maggiore di ogni altra, quanto a dir del Savio è più glorioſo il signoreggiare il ſuo cuore, che il conquiſtare Città, il ſoggiogare Nazioni (*a*).

Chi dunque non ammirerà la ſommiſſione, con cui il magnanimo Re adorando i profondi conſigli di colui che così diſpone per annullare la ſuperbia della gloria terrena, chinò come Giobbe la fronte ſotto l'onnipotente mano di Dio, ed al furore dell'avverſo deſtino oppone ndo la coſtanza invincibile della Religione, fece conoſcere, che se non aveva potuto vincerne la violenza, più nobilmente ſoſtener ne sapea l'urto gagliardo? Come robuſta quercia, che da procellosi aquiloni aſſalita, e percoſſa immota si ſta ſul gran tronco, quasi a sfidare a' nuovi aſſalti il feroce elemento; tale è l'intrepido e generoſo cuore di Ferdinando, che avvolto nel fiero turbine di traversìe, punto non vacilla, non trema; che anzi dopo nuove vicende, quale auguſto ſpettacolo non è il vederlo ſopportare gli oltraggi della fortuna con tutta fermezza di un'animo uguale ſempre a se ſteſſo. Di fatti ſcorſo era appena un luſtro, da che aveva colla ſua preſenza reſtituita a queſto Regno la gioja, la tranquillità, la pace; quando di repente ſorto un nero novello turbine, cui l'alterezza ed il faſto aggiunto avevano eſca e fomento, coſtringe Ferdinando ad abbandonar nuovamente queſto Regno, e portarſi nel Trinacrio ſuolo anche al ſuo dominio ſoggetto. Mancò allora al ſuo coraggio la forza? ſcoſſa rimaſe la coſtanza del ſuo cuore? Ah! Uditori, Egli aveva ben appreſo non già

(a) *Melior eſt patiens viro forti, et qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium*. Prov. 16. 32.

Digitized by Google

per una fermezza Stoica, inspirata dall'orgoglio, ma per una rassegnazione umile, e Cristiana a non cangiar se stesso in ogni incontro d'inimica fortuna. Ma quegli, che tiene dal più alto de' Cieli le redini di tutti gl'Imperi, e ne' suoi eterni consigli segnati tiene i tempi, e numerate le generazioni di coloro, che destina all'esecuzinne de' suoi decreti, volle alla perfine dopo due lustri che Egli facesse glorioso ritorno nel suol natio. Ma cosa credete voi, che l'inalterabile fermezza del di Lui cuore opponesse ai neri aguati dei Semei insultatori, e de' rubelli Naballi? Un ampio, generoso ed universale perdono: un giurato ed eterno oblìo de' passati falli, favori, benificenza! Oh augusto spettacolo! oh prodigio di inaudita clemenza! oh fermezza di un cuore veramente invitto!

Per cotal guisa, o Signori, volle Iddio affinar sulla cote delle tribulazioni il cuore di Ferdinando, in cui la celestiale sua grazia ordiva il gran disegno di disporlo all'acquisto di un Regno eterno ed immortale. Avvegnacchè siccome il Cristianesimo ebbe la sua nascita dalla Croce, così le disavventure sono quelle, che lo fortificano, e lo rendono più puro ed illustre. Queste inducono la creatura a riconoscere il proprio nulla; e togliendole ogni fiducia in se medesima, le fanno sentire più vivamente la sua dipendenza da Dio. Con queste si cancellano i proprj delitti, con queste divengon rette le intenzioni, con queste i proprj desiderj dalla terra al Cielo s'innalzano; e perdendosi il gusto, che al mondo ed alle di lui pompose follie ci liga, s'incomincia ad aspirare a quei beni, che Iddio preparò a coloro che piangano, ed abbracciano di buon grado la Croce. Oh quanto perciò il resero sapiente nella scienza del Vangelo i sinistri accidenti! Quanto mai bene conobbe Egli la Religione, e la virtù della Croce, allorchè unì il Cristianesimo cogli infortunj! Quindi si vide dopo tali disavventure costruirsi nel bosco di Capodimonte quel sacro Eremo, ove spesso correva Egli per gustarvi un'umile riposo, e per trovarvi il Carmelo di Elia, il deserto di Giovanni, ed il monte sì sovente testimonio de' gemiti del Redentore. Quindi si vide il medesimo nell'amarezza

Digitized by Google

dello ſpirito ſpeſſo richiamare al penſiero gli anni trascorsi, ed ineſorabile nell'accuſare se ſteſſo prevenire il ſevero, e rigido Sindacato di quel Giudice, il quale delle buone non meno, che delle malvage azioni decide (a). Quindi umiliato ſotto la mano di Dio ſi vide rendergli grazie di averlo così avvertito; multiplicar le ſue limoſine ſempre abbondanti; raddoppiar le ſue divozioni ſempre aſſidue, rinnovar l'ardore di ſua fede, e di ſua carità. Nel fervoroso eſercizio di tali virtù, la ſua pietà eccitandoſi ſempre più da se medeſima, e prendendo nella ſua propria forza nuovo aumento, la morte non potè ſorprenderlo, ancorchè venuta foſſe a guiſa di notturno masnadiere, ed Egli vivo nelle di lei braccia sì vide ſenza averla quaſi mirata in volto. O giorno funeſto! O giorno orrendo! ove rimbobò d'improviſo a guiſa di tuono quello spaventevole annunzio: Ferdinando è morto, è morto Ferdinando.

Così ebbe fine, o Signori, la vita laborioſa e tribolata di un Re pio, benefico, invitto, perchè fedele a quel Dio, a cui tenne rivolti i teneri affetti del ſuo cuore. Ma tra i dolci argomenti, che la religioſa ſua vita mi porge, ahi me! che io ſento intonarmi all'orecchio, che è coſa terribile cadere nelle mani di Dio vivente. E chi potrà ſicuro preſentarſi a Lui, che giudica le giuſtizie? Almo Porporato Pontefice del Dio di pace affrettatevi a compiere i riti dolenti. Le flebili preci, onde pregate alla grand'anima ſalute e ripoſo, aſcendano al trono dell'Eterno, ed il ſangue della Vittima di propiziazione terga tuttociò, che può differirle il poſſeſſo del Regno, ove nulla entra, o ſoggiorna, che mondo e puro non ſia. E tu, o mio Dio, Dio di virtù per cui regnano i Re, colle lagrime, che versiamo ſulle ceneri del Padre deh! accogli pietoſo i fervidi voti, che la Chieſa, e lo Stato levano a Te da ogni parte pel di Lui Figlio Auguſto, in cui siccome ammiriamo la dolce memoria, e la virtù del Padre, così forma ora la noſtra ſperanza, ed

(a) *Eccles.* 12. 14.

Digitized by Google

oserò pur dirlo, il nostro amore. Rivolgi Tu sù di Lui il tuo piacevole sguardo; avvalora i disegni di un Principe, che in Te amando i suoi popoli, già loro mostrò con memorandi esempli, che solo aspira alla gloria di esserne il benefattore ed il Padre. Possano le sue Cristiane, e Reali virtù confondere il libertinaggio, far vieppiù rifiorire il costume, e la pietà; assicurare l'abbondanza, la gioja, e la pubblica felicità! Allora in un solo noi riuniremo tutt'i voti nostri. Conservarci, o Signore, allor grideremo, un'immagine vivente della Tua Sovrana bontà: conservaci il Re Francesco I.

Digitized by Google